LA NUOVA Bussola Quotidiana
DIRETTORE RICCARDO CASCIOLI
FATTI PER LA VERITA'

NEWS IN ENGLISH
Daily Compass
MADE FOR THE TRUTH

NOTICIAS EN ESPAÑOL
Brújula Cotidiana
HECHOS PARA LA VERDAD

IL CASO PARLER

Ucciso il social network che lasciava parlare Trump

ATTUALITÀ 13-01-2021

Stefano Magni

Il tipico argomento di chi difende le censure di Twitter e Facebook, nei confronti di Trump, ma anche di milioni di altri ordinari utenti e ieri anche del quotidiano Libero: sono compagnie private, hanno il diritto di censurare chi vogliono dal sito di loro proprietà, se non ti piace vai su un altro social network. Ma se gli altri social vengono distrutti? E' appena successo con Parler.

Il tipico argomento di chi difende le censure di Twitter e Facebook, nei confronti di Trump, ma anche di milioni di altri ordinari utenti e ieri anche del quotidiano Libero: sono compagnie private, hanno il diritto di censurare chi vogliono dal sito di loro proprietà, se non accetti le loro condizioni vai pure su un altro social network. Bene, almeno l'ultima parte di questo argomento è stata smentita in questo fine settimana: un "altro social network", nello specifico Parler, è stato letteralmente cancellato dal Web. Non è stata necessaria una legge che istituisse la censura e neppure si è dovuta attendere la sentenza di un magistrato. E' stato cancellato con cinque click da cinque delle maggiori compagnie che operano nella rete. Adesso è letteralmente impossibile iscriversi a Parler, gli account personali sono irraggiungibili e la strada per tornare online si presenta lunga e difficile. L'accusa che ha scatenato questo linciaggio online è la più grave del momento: aver ospitato sostenitori di Trump anche nel giorno dell'assalto al Campidoglio. Ma i ben informati sapevano che l'eliminazione fisica di Parler dal Web era nell'aria da mesi, almeno da novembre, dopo la sua improvvisa crescita a seguito delle elezioni americane, con tutti i numerosi interventi a gamba tesa dei grandi social network.

Parler venne fondato nel 2018 da due ingegneri del Nevada, John Matze e Jared Thomson. Parler non rivela i nomi di tutti i suoi proprietari, a parte John Matze che tuttora è amministratore delegato. Rebekah Mercer, investitrice e Dan Bongino, commentatore politico, entrambi di area conservatrice, hanno affermato di essere fra i proprietari. L'ispirazione conservatrice all'inizio del progetto era abbastanza chiara, Parler si proponeva come alternativa a Twitter, nel momento in cui quest'ultimo aveva fatto chiaramente una scelta di campo ed era sempre più invadente sui contenuti. Il conservatorismo era però più nel metodo che nel merito. Su Parler non si censuravano i liberal e non li si tormentava con messaggini di precisazioni dei "fact-checkers indipendenti", semplicemente ognuno poteva dire quel che voleva, bastava che non fossero reati come minacce, spam, attività criminali. I moderatori c'erano, ma erano giudici più che "costruttori di un mondo migliore" come spesso si atteggiano i social network rivali. L'ingresso era comunque aperto a tutti, ma negli ultimi due anni Parler ha attratto, da Nigel Farage in avanti, soprattutto il mondo conservatore anglosassone, stanco di vedere i propri profili bannati da Twitter.

L'avventura è praticamente conclusa all'alba del 2021, non perché Parler sia fallito, ma proprio all'apice del suo successo. Dopo le elezioni americane, quando Facebook e Twitter hanno iniziato ad oscurare il profilo di Donald Trump, a censurare o ad aggiungre commenti alle notizie sui sospetti di brogli, a cancellare tutte le notizie che avrebbero messo in difficoltà Biden (a partire dallo scoop del *New York Post* su Hunter Biden), centinaia di migliaia di persone hanno iniziato a trasmigrare su Parler. In novembre ha raggiunto il picco di 10 milioni di utenti, di cui 4 milioni attivi. E le voci su una "punizione" a Parler da parte dei giganti del Web è iniziata proprio a novembre.

Il linciaggio online è puntualmente arrivato, con una rapidità sorprendente. Venerdì 8 gennaio Google ha escluso Parler dal suo sistema e dal suo catalogo, rendendolo incompatibile anche con i cellulare che usano il sistema operativo Android. Il giorno dopo, il social network è stato escluso da Apple e infine domenica 10 Amazon (che ne ospitava il sito Web) ha informato Matze che avrebbe cessato il servizio unilateralmente. Nel giro di un fine settimana, un social network promettente e in espansione ha di fatto cessato di esistere. Come se non bastasse anche altre compagnie lo hanno tagliato fuori: Okta Inc ha chiuso fuori Parler rendendolo incompatibile con i software delle maggiori compagnie e Twilio Inc ha chiuso il suo servizio di autenticazione a due fattori usato da Parler. "Ogni venditore, dai servizi di messaggistica ai provider della posta elettronica, fino ai nostri avvocati, tutti ci hanno buttato via nello stesso giorno", ha dichiarato l'amministratore delegato John Matze a Fox News, affermando anche di non voler più tornare a casa perché sta ricevendo concrete minacce di morte.

I motivi di questa esclusione dal Web citati dai protagonisti sono abbastanza impressionanti. Viene citato soprattutto l'assalto al Campidoglio, che sarebbe stato organizzato su Parler, poi minacce di morte nei confronti del vicepresidente Mike Pence, l'organizzazione di una nuova rivolta il prossimo 19 gennaio, alla vigilia

dell'insediamento di Biden. La portavoce di Parler, Amy Peikoff, si difende affermando: "Abbiamo puntualmente affrontato questo tipo di contenuti e abbiamo lavorato attivamente per settimane con le forze dell'ordine". Lo aveva riferito anche ad Amazon ricevendo una risposta incoraggiante. La notizia dell'esclusione dai suoi servizi, che a detta di Matze è arrivata come un fulmine a ciel sereno, è stata a maggior ragione incomprensibile. Attualmente Parler (con gli avvocati che restano) sta facendo causa ad Amazon, accusando il gigante di Seattle di aver agito per motivi politici contro i termini contrattuali. Ma la battaglia si preannuncia difficile, così come è ardua la strada di un eventuale ritorno online del social network "conservatore", che dovrebbe costruire da zero un'infrastruttura tutta sua. Sempre che gliela lascino costruire.

Le difficoltà di moderazione e la presenza di contenuti violenti, segnalata come un problema di Parler, sono tipiche di ogni social network e diventano insormontabili a fronte di un aumento improvviso di utenti. Sui social network Twitter e Facebook si sono fatte le Primavere Arabe, sono stati reclutati jihadisti, sono tuttora presenti scafisti del Mediterraneo, dittatori hanno i loro profili istituzionali sulle loro piattaforme. Gli "standard della community" erano compatibili con le rivolte di Black Lives Matter (19 morti e centinaia di feriti), anzi i colossi del Web si sono fatti promotori della loro causa. Così come sugli stessi social network Twitter e Facebook sono circolate le minacce rivolte al professor Samuel Paty, conclusesi con la sua decapitazione a Parigi. Non si spiega come mai sia stato applicato tanto rigore proprio per Parler. La sua unica vera differenza era l'ostentata tolleranza politica. Quel modo di porsi come rifugio sicuro per i bannati da Twitter, a cui offriva una filosofia opposta: "sii libero di parlare e pensa come vuoi". Nell'era della tolleranza liberal questo atteggiamento è inammissibile.

Ma c'è di peggio ed è la prospettiva futura. La distruzione di un social network rivale può essere un inquietante segnale: non puoi sfuggire al controllo di chi sta attualmente occupando una posizione dominante. Non solo devi seguire le loro regole, ma non puoi neppure emigrare credendo di farla franca. Twitter e Facebook sono privati, anche se flirtano visibilmente con una parte politica che, dal 20 gennaio, sarà al governo della prima potenza mondiale. Gli Stati imparano molto in fretta ad applicare i metodi che ora sono stati usati da privati contro un social network rivale. Ricordiamoli ancora: nessuna legge, nessun processo, solo un click e la tua attività è distrutta. Più la nostra identità sarà digitalizzata (non solo l'attività ludica e lavorativa, ma anche il denaro e i documenti di identità), più le conseguenze personali saranno gravi. In Cina già lo fanno, non solo con i social o con i profili degli utenti, ma con le persone in carne ed ossa: una parola di troppo e assieme al profilo di WeChat (social pressoché unico per gli utenti cinesi) viene cancellato anche l'accesso al conto corrente dell'utente e la sua identità digitale, diventa un pariah ridotto alla miseria e all'immobilità. Quindi, sì: abbiamo diritto di avere timore di questi sviluppi.